

Riunioni al Quirinale con generali e ministri
Il presidente aveva promesso: «Mi batterò
per realizzare un coordinamento vero»
Scotti: «Io rispondo soltanto al Parlamento»

Il capo dello Stato caldeggia l'ipotesi
di un «supercorpo» dei carabinieri
Insieme alle nuove retribuzioni arriva
un giro di vite per i diritti sindacali

Decreto o riesame della legge?
Dire no a Cossiga o mettersi
contro gli alleati di governo?
Il Pds: «Discuta il Parlamento»

Cossiga ora cede il passo al governo

Ordine pubblico: subito gli aumenti, il resto si vedrà

Cossiga e il governo chiedono che sia convertito il decreto sui trattamenti economici di poliziotti e militari. E le Camere potrebbero essere rinvocate. Una risposta alle proteste di agenti, carabinieri e finanzieri. Ma il vertice convocato al Quirinale è servito anche a Scotti per ribadire che lui «in materia di ordine pubblico risponde solo al governo e al Parlamento». Cossiga: io non interferisco, mi informo.

conferenza dei capigruppo di rinvocare l'aula. Probabilmente per il 26-27 febbraio. Il pieno accordo sul decreto economico, considerata la protesta di piazza, s'imponesse. Mentre Cossiga parlava con i tre ministri interessati - Vincenzo Scotti, Interno, Rino Formica, Finanze, Virginio Rognoni, Difesa - davanti al Viminale manifestavano 1500 poliziotti. Volantinaggio a Roma, volantini e cortei in tutta Italia. S'imponesse l'accordo sul decreto, anche perché i militari (carabinieri e guardia di Finanza) avevano protestato, la settimana scorsa, sotto Montecitorio e minacciavano di farlo una seconda volta. Malessere economico da placare subito, immediatamente.

«In perfetta sintonia con Rognoni, Formica e con il governo tutto», dice questo, dunque? Non si è discusso di coordinamento? Nessun accenno alla Dia, la cosiddetta Fbi italiana, voluta da Scotti e sgradita a Cossiga? Il presidente, in realtà, non ha «semplicemente» ascoltato. Ha parlato e proposto ancora una volta di porre mano ad alcune fondamentali e profonde riforme. Due su tutte: una direzione unitaria delle forze di polizia e la trasformazione dei carabinieri in quarta forza armata (significherebbe tirarli fuori dall'Esercito), farnie un corpo autonomo, con una chiara e forte identità: non più metà soldati e metà poliziotti).

politico e amministrativo che la Costituzione assegna solo al Governo e al Parlamento. L'onorevole Bassanini definisce le «interferenze» presidenziali «un colpo di Stato strisciante». Polemiche a parte, Cossiga ha accettato l'altolà del governo, convenendo sul fatto che il clima politico è davvero rovente. E non è il caso di discutere, litigare, accapigliarsi su questa o quella ipotesi di riforma. Se ne riparlerà.

Sull'obiezione di coscienza Dc e governo continuano in un cinico gioco: ora addirittura su due tavoli. Decreto legge o riesame del provvedimento impugnato da Cossiga? Stmane nuova riunione dei capigruppo della Camera con Andreotti. L'irresolutezza avvantaggia solo chi vuol fare «perdere del tempo prezioso» denuncia Giulio Quercini che sfida la Dc a «consentire» il riesame parlamentare della legge.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il ministro dell'Interno non cede, non arretra di un millimetro: «Chi guida la nave non si può mettere a discutere di quale materiale la nave sia fatta, deve concentrarsi sul percorso». Se il timoniere della nave (le forze di polizia) è lo stesso Scotti, chi è il «disturbatore» forse Cossiga? Dal Quirinale, per evitare equivoci, precisano: il Presidente non disturba, non interferisce, si limita ad informarsi.

Ma, sul tappeto, erano anche altre questioni. Cossiga, nei giorni scorsi e ieri, ha organizzato, al Quirinale, una grande conferenza ai suoi doveri di capo dello Stato, in base ad una prassi instaurata sin dall'epoca del presidente Einaudi. Il ministro dell'Interno conferma, si lui si è limitato ad informare Cossiga, e lo ha fatto

«in perfetta sintonia con Rognoni, Formica e con il governo tutto», dice questo, dunque? Non si è discusso di coordinamento? Nessun accenno alla Dia, la cosiddetta Fbi italiana, voluta da Scotti e sgradita a Cossiga? Il presidente, in realtà, non ha «semplicemente» ascoltato. Ha parlato e proposto ancora una volta di porre mano ad alcune fondamentali e profonde riforme. Due su tutte: una direzione unitaria delle forze di polizia e la trasformazione dei carabinieri in quarta forza armata (significherebbe tirarli fuori dall'Esercito), farnie un corpo autonomo, con una chiara e forte identità: non più metà soldati e metà poliziotti).

Di concreto, come si diceva, solo l'impegno per convertire in legge il decreto che dovrebbe aumentare di 100-200 mila lire mensili gli stipendi di poliziotti e militari. La parte economica ha fatto passare in secondo piano quella normativa. Il governo, su questo punto, ha presentato un emendamento (sponsored dagli stati maggiori) ammazza-libertà sindacali. Anche per i dipendenti civili di Viminale e Difesa. Perciò, Pino Schettino, segretario generale della Cgil funzione pubblica, parla di «controinformazione» e annuncia, per il 20 febbraio, una manifestazione di protesta.

gruppi dell'opposizione di sinistra favorevoli, fin dall'inizio, al riesame parlamentare della legge rinviata dal capo dello Stato. E stmane la Dc dovrà dire qual è la sua posizione. Su questo fronte la Dc è unita con il suo presidente del Consiglio. Gava non parla e fa come i barbiari il lunedì dice: «Sono chiuso». Ma una lascia cadere due parole per dire di non aver ancora deciso. «Ascolterò se questa è la posizione degli altri e poi deciderò».

LUCIANA DI MAURO

Il vertice sull'ordine pubblico, sul malessere di poliziotti e militari, convocato dal presidente della Repubblica per le 10, è finito da poco, e il mini-

stro dell'Interno ne fa il resoconto. Oltre alle polemiche più o meno epiche, di concreto è venuto fuori questo: governo e Quirinale chiedono, insieme, che siano approvati al più presto i due decreti sul trattamento economico e sull'adeguamento degli organici per le forze di polizia. Sono anche d'accordo sull'emendamento (al primo provvedimento) che, in sostanza, non concede poteri sindacali ai carabinieri e riduce quelli dei poliziotti e dei dipendenti civili di Viminale e Difesa. La presidente della Camera, Nilde Iotti, ha già fatto sapere che chiederà, oggi, alla

«in perfetta sintonia con Rognoni, Formica e con il governo tutto», dice questo, dunque? Non si è discusso di coordinamento? Nessun accenno alla Dia, la cosiddetta Fbi italiana, voluta da Scotti e sgradita a Cossiga? Il presidente, in realtà, non ha «semplicemente» ascoltato. Ha parlato e proposto ancora una volta di porre mano ad alcune fondamentali e profonde riforme. Due su tutte: una direzione unitaria delle forze di polizia e la trasformazione dei carabinieri in quarta forza armata (significherebbe tirarli fuori dall'Esercito), farnie un corpo autonomo, con una chiara e forte identità: non più metà soldati e metà poliziotti).

Di concreto, come si diceva, solo l'impegno per convertire in legge il decreto che dovrebbe aumentare di 100-200 mila lire mensili gli stipendi di poliziotti e militari. La parte economica ha fatto passare in secondo piano quella normativa. Il governo, su questo punto, ha presentato un emendamento (sponsored dagli stati maggiori) ammazza-libertà sindacali. Anche per i dipendenti civili di Viminale e Difesa. Perciò, Pino Schettino, segretario generale della Cgil funzione pubblica, parla di «controinformazione» e annuncia, per il 20 febbraio, una manifestazione di protesta.

gruppi dell'opposizione di sinistra favorevoli, fin dall'inizio, al riesame parlamentare della legge rinviata dal capo dello Stato. E stmane la Dc dovrà dire qual è la sua posizione. Su questo fronte la Dc è unita con il suo presidente del Consiglio. Gava non parla e fa come i barbiari il lunedì dice: «Sono chiuso». Ma una lascia cadere due parole per dire di non aver ancora deciso. «Ascolterò se questa è la posizione degli altri e poi deciderò».

Manifestazioni ieri in tutta Italia organizzate dal Siulp e dal Sap

Migliaia di poliziotti scendono in piazza: «Vogliamo giustizia»

Migliaia di poliziotti sono scesi in piazza in tutta Italia. Manifestazioni da Bolzano a Palermo per chiedere l'approvazione dei decreti sull'equiparazione economica di poliziotti, carabinieri e fiamme gialle, e per l'aumento degli organici. Significativa partecipazione a Roma, dove i poliziotti organizzati da Siulp e Sap (per la prima volta insieme) si sono diretti in corteo dal Viminale a Montecitorio.



Il corteo dei poliziotti mentre sfilava nel centro di Roma

ENRICO FIERRO

ROMA. Non si sentono degli sceriffi e non vogliono che l'Italia si trasformi nel «Far West» di cui parla il ministro Martelli. Non minacciano il Paese con un'improbabile «nuove di sciabole». Più semplicemente le migliaia di poliziotti scesi ieri in piazza in tutta Italia chiedono al governo e al Parlamento giustizia e subito. Quella giustizia rifiutata da forze politiche troppo distrette, che mercoledì scorso hanno fatto mancare il numero legale per l'approvazione dei due decreti legge sul trattamento economico di poliziotti, carabinieri e guardia di finanza, e sul potenziamento degli organici. Ma la manifestazione di ieri

passa al governo. Proprio ieri, infatti, mentre 1500 tra agenti, ispettori e funzionari di polizia sfilavano sotto le finestre del Viminale e di Montecitorio, l'onorevole Nilde Iotti ha annunciato di aver convocato per questa mattina la conferenza dei capigruppo della Camera. «Affinché - si legge in un comunicato - l'assemblea di Montecitorio esamini la prossima settimana i decreti legge relativi all'aumento degli organici e all'equiparazione dei trattamenti economici delle forze dell'ordine».

«(3799 nuovi agenti di Ps; 4 mila tra ufficiali, sottufficiali e carabinieri; quasi 2 mila nuove fiamme gialle), la cui scadenza è fissata per il 18 marzo. Cgil e Confesercenti hanno ieri rivolto un invito ai presidenti di Camera e Senato, affinché il decreto venga approvato urgentemente. Rabbia, fermezza ma tanta compostezza nelle manifestazioni. A Roma 1500 tra agenti, ispettori e funzionari, hanno partecipato al corteo sotto gli striscioni Siulp e Sap, fermandosi per qualche ora al Viminale prima di dirigersi alla Camera dei Deputati. Durante il tragitto è stato sventolato il lenitivo di un ristretto gruppo di dimostranti di recarsi sotto il portone del Quirinale, dove era in corso il vertice con i ministri Scotti, Rognoni e Formica convocato da Cossiga. Nel corteo romano anche il padre di Andrea Monacati, uno dei carabinieri massacrati dai delinquenti della «Uno bianca» il 4 gennaio dell'anno scorso a Bologna. «Sono qui - ha detto l'anziano genitore - perché agenti e carabinieri possano lavorare in condizioni di maggiore sicurezza». Ed è stato proprio il tema della preparazione e della professionalità delle forze dell'ordine, oggetto della polemica sollevata dopo l'assassinio dei due carabinieri a Ponteca-

gnano dal ministro Martelli, al centro delle proteste nelle città più calde. A Palermo, Catanzaro, Reggio Calabria e Bari, centinaia di poliziotti hanno fatto sit-in sotto le questure e le prefetture invitando i cittadini a solidarizzare. «Manifestazioni riuscite anche nel Nord, con volantini a Milano e Torino. Mentre in Trentino Alto Adige, accanto ai temi della vertenza nazionale, i poliziotti hanno sottolineato l'allarmante carenza di personale che in alcune aree della provincia di Bolzano arriva a toccare punte del 30 per cento degli organici. A Firenze, il Siulp ha annunciato una manifestazione per venerdì prossimo.

«L'altra strada, quella del ritorno della legge in Parlamento sarà riesaminata oggi nella riunione dei capigruppo. Il Pds torna a riproporre con Giulio Quercini. «Temo - ha detto Quercini - che con l'idea del decreto Andreotti e la Dc abbiamo fatto perdere del tempo prezioso puntando a una soluzione costituzionalmente discutibile e politicamente impraticabile per le insormontabili divergenze interne al governo». Ma le parole di Quercini sono chiaramente rivolte a stanare il gruppo democristiano. «Mi auguro - ha aggiunto - che la Dc non abbia fatto un'operazione meramente elettoralistica e che l'on. Gava consenta finalmente» domattina con l'opinione del Pds e di tutti

Cittadini e criminalità A Milano c'è più paura che in altre città d'Europa Non si esce di casa la sera

MILANO. Cittadini di Milano, Parigi, Barcellona e Monaco a confronto per misurare la loro paura della criminalità e la loro fiducia nelle istituzioni. È il tema di una sondaggio della «Makno» per conto del ministero della Giustizia, presentato al convegno presieduto dal ministro Claudio Martelli. Ebbene? I milanesi sono i più preoccupati, tanto da aver spesso timore a uscire di casa. «È decisamente più diffusa nella società milanese - si legge nella relazione - una profonda inquietudine e la sensazione di essere esposti a una crescente aggressività da parte di una malavita diffusa che insidia il benessere della città; e contro la quale l'azione di polizia (che pure si ritiene efficace e alla quale ci si continua ad affidare) non è sufficiente perché le leggi non sono adeguate e la magistratura non riesce a far fronte all'aumento di lavoro».

Il ministro torna a riproporre la dipendenza della magistratura dal potere esecutivo Far West, Martelli rinfodera le pistole ma poi spara a raffica sui giudici

A Milano il ministro della Giustizia Claudio Martelli ha rialzato il tiro contro i pubblici ministri. «È vero. Occorre una riforma dell'intero sistema giudiziario - ha detto - ma l'individualismo anarchico del nostro pubblico ministero, totalmente indipendente dall'esecutivo, non paga. La pubblica accusa, così com'è, non funziona, è un residuo post-bellico». L'Autonomia del pm è garantita dalla Costituzione.

comice dorata dell'Hotel Principe & Savoia, ministri della Giustizia ed esperti di Italia, Francia, Spagna, Germania e Portogallo. Un incontro svolto a porte chiuse, i cui risultati sono stati esposti alla stampa nella tarda mattinata.

Massafra (Ta) Bomba contro una caserma dell'Arma

Milano Attentato contro commissariato

MARCO BRANDO

MILANO. Far-West piuttosto che mafia? Macché. Ieri, a Milano, il vicepresidente del Consiglio e ministro della Giustizia Claudio Martelli ha rimesso le pistole nelle fondine. Meglio evitare altre polemiche. Ma, sedati i toni da prima linea, ha alzato il tiro nei confronti di chi, bene o male, in prima linea c'è già: il pubblico ministero, ovvero il magistrato che, in Italia, conduce le indagini in piena autonomia dal potere politico. «I nostri indici di criminalità - ha affermato Martelli - sono nella media europea, in alcuni

casì al di sotto, con 1700 omicidi in Italia nel 1990 contro i 2400 della Germania. Semmai da noi sono concentrati in un'area molto limitata e quindi hanno più risonanza». Però, per il ministro, va posto a tutti i costi un freno all'«individualismo anarchico» dei magistrati che esercitano l'azione penale. L'occasione per l'esternazione del Guardasigilli è stata offerta da un convegno internazionale sui «Criminalità nelle grandi aree urbane e ruolo del pm nei vari ordinamenti». A confronto, nella

termini di giustizia così sconcertanti». Insomma, pm nel mirino. Un'impostazione incoraggiata anche dai risultati del convegno internazionale, almeno a giudicare dalla sintesi diffusa dallo staff di Martelli: «È emersa la necessità che la politica criminale sia affidata a un soggetto capace di stabilire strategie e priorità e che possa essere chiamato a rispondere politicamente, in via diretta o indiretta, delle correttezza e dell'efficacia della propria opera davanti agli organi che esprimono la sovranità popolare».

MILANO. Prima è arrivato un avvertimento: «State attenti perché la mala vi prepara uno scherzo di Carnevale», poi, domenica sera, la vendetta contro il commissariato Scalo Romano. Negli ultimi tempi gli agenti avevano fatto un arresto al giorno tra gli spacciatori del quartiere Stadera. L'altra sera un fuoristrada si è lanciato contro le auto dei poliziotti, parcheggiate davanti all'ufficio. Sono state distrutte l'auto del dirigente, il dottor De Matteis e altre quattro vetture. Il kamikaze che era alla guida del gipponi è stato subito fermato: è Vincenzo Sciaccia, un catanese di 32 anni, con parecchi precedenti per spaccio e detenzione di armi. È la quarta volta in pochi mesi che la malavita colpisce lo stesso commissariato. In ottobre qualcuno aveva sparato contro il portone dell'ufficio, un mese dopo era stata distrutta l'auto di un agente. In gennaio un gruppetto di balordi aveva tagliato le gomme a un'auto civile del commissariato e adesso l'ultimo blitz.

Replica, per il momento soft, del presidente dell'Associazione nazionale magistrati Giacomo Caliendo, presente al convegno: «L'autonomia del pubblico ministero è garantita dalla Costituzione. L'eventuale arbitrio potrebbe comunque essere limitato deponendo i reati minori e offrendo al pubblico ministero l'opportunità di dedicarsi ai casi di maggior rilievo».

TARANTO. La «quarta mafia», quella che stringe la Puglia, è passata alle maniere forti. Come i più potenti gruppi dei cartelli criminali sudamericani ora attacca polizia e carabinieri. Domenica sera a Massafra, un grosso centro della provincia di Taranto, un gruppo di criminali a bordo di un'auto in corsa ha lanciato una bomba contro la caserma dei carabinieri. Fortunatamente non c'è stata nessuna vittima, solo lievi danni alla struttura dell'edificio. «È stato solo un avvertimento», dicono gli inquirenti, che stanno concentrando le indagini sui gruppi criminali locali. Il clan che da anni si sono divisi il territorio, quelli dei fratelli Modico e dei De Vitis, che operano in stretto raccordo con la «ndrangheta calabrese e con alcune cosche della mafia siciliana. Per il momento, l'unica dato certo è che i carabinieri della zona stavano indagando su un banda dedicata al traffico della droga e delle armi.